

Vico Equense 14 avvisi di garanzia per la frana

NAPOLI. Disastro colposo, omicidio e lesioni colpose plurime. Questi i reati ipotizzati dai sostituti di Torre Annunziata per la frana che la sera del 10 gennaio scorso investì la statale sorrentina uccidendo 4 persone e ferendone una decina. E nell'ambito dell'inchiesta i magistrati hanno inviato dodici avvisi di garanzia. I destinatari sono l'attuale assessore all'ecologia, Marco Cicala, e tutti i suoi predecessori fino al 1991: Clino Bocchino, Aldo Calza, Carlo Chirico, Giovanni Clemente, Antonio Iervolino, Lorenzo Montecuollo, Achille Mughini, Giuseppe Ossorio, Alfredo Pozzi, Antonio Valiante e infine Domenico Zinzi.

Sraebbe stata la perizia ad indirizzare l'indagine verso questa direzione. Gli esperti, infatti, avrebbero sostenuto che l'eccezionale precipitazione che si verificò in quei giorni fu solo la «causa scatenante» che si innestò in una «situazione pregressa, caratterizzata dalla più totale incuria e dalla mancanza di interventi di tutela del territorio e del suolo».

Le persone che sono state raggiunte dall'avviso saranno ascoltate dai magistrati nei prossimi giorni e dovranno fornire spiegazioni su quello che è stato fatto e quello che invece non si è attuato per prevenire il disastro. Ad «aggravare» la situazione c'è anche la circostanza che lungo quel costone di roccia che sovrasta la statale della penisola sorrentina fra Castellammare di Stabia e Vico Equense s'era già verificata qualche frana e più volte nel corso degli anni dal '91 al gennaio del '97 s'erano verificate cadute di massi o frane che avevano anche portato alla chiusura temporanea della strada e della vicina circumvesuviana.

La sera del 10 gennaio scorso, alle 20,30, mentre era in atto un temporale, dalla parete della montagna si staccarono oltre 40 mila metri cubi, che investirono in un baleno un gruppo di case costruite proprio lungo le pendici della montagna e si abbattono sulle auto ferme lungo la statale.

Quattro i morti, una decina i feriti. Il bilancio non fu più pesante solo perché gli automobilisti, bloccati dai vigili urbani perché poco più avanti s'erano verificati degli smottamenti, furono messi in allarme dalla caduta di un albero e in tantissimi riuscirono a mettersi in salvo. Decine le auto sommerse dal fango, decine quelle che vennero trascinate in mare.

Il giorno dopo, quando finalmente, dopo 56 ore di precipitazioni ininterrotte, smise di piovere, si poté notare che la terra era scivolata lunto il fianco della montagna, come una slavina.

La penisola sorrentina è rimasta isolata per 45 giorni, ma alla fine di gennaio, quando il lavoro di rimozione dell'enorme massa di fango venne rimossa definitivamente, il Ministero dell'Interno si impegnò ad aprire in un mese la statale.

Dopo 28 giorni la promessa è stata mantenuta ed il 1 marzo il traffico automobilistico è ricominciato lungo l'importante arteria, l'unica che collega la penisola sorrentina ed i suoi centri turistici all'entroterra ed alle autostrade.

V.F.

Le faceva trovare in teatro e a casa lettere di minacce violente e morbose: un incubo durato due mesi

La Béart fugge in Australia con i figli «A Parigi un maniaco mi perseguita»

L'attrice francese che si schierò con i sans-papiers, spaventata per sé e i propri bimbi di uno e 5 anni, ha ottenuto la protezione della polizia e preso anche una guardia del corpo privata, ma appena finita la recita in cui era impegnata, è partita con i piccoli.

PARIGI. Due mesi di ossessione, inseguita ovunque dalle lettere piene di odio e morbosità di un maniaco, poi Emmanuelle Béart, finite le repliche della pièce teatrale in cui stava recitando, ha preso i figli ed è partita per l'Australia. Una vacanza che sognava da piccola diventata una fuga quasi obbligata, per riprendere fiato, per mettere migliaia di chilometri tra lei e quelle lettere che continuavano a sbucare ovunque, persino sotto la porta di casa, facendola sentire fragile, esposta a tutto, nonostante la protezione della polizia e quella di una guardia del corpo privata. L'attrice è partita in aprile, ma la notizia l'ha data solo adesso il settimanale «Voici», mentre la Béart e i figli, Nelly di 5 anni e Yohan di un anno solo, sono già lontani.

A Parigi, in realtà, della vicenda si parla fin dall'inizio. Ma adesso sono emersi tutti i particolari. Le lettere sono state almeno dieci. Precise, violente, piene di quelle parole, quelle frasi, che sono altrettanti crampi allo stomaco e che molti personaggi famosi hanno dovuto leggere, nella loro vita. «Ti accollerò davanti ai tuoi figli», scrive il maniaco. E poi seguono i mille dettagli tipico prodotto di una mente malata. Niente a che fare, la Béart ne è convinta, con le tante lettere piene d'insulti che comunque sono arrivate dopo aver preso posizione a fianco dei sans-papiers di Saint Bernard. L'attrice andò a dormire con gli immigrati che protestavano contro il mancato rinnovo del permesso di lavoro e le minacciate espulsioni, fu portata fuori dalla polizia insieme agli

altri. Ma continuò a parlare in favore degli immigrati e a febbraio, anzi, era in testa al corteo contro il progetto di legge sull'immigrazione del ministro dell'Interno Debré. È certo, c'è chi per questo l'ha ricoperta d'improveri. Ma niente a che vedere con «queste» lettere.

Intanto, si è trattato di lettere che non arrivavano per posta, ma sempre direttamente nelle mani dell'attrice. Il maniaco le lasciava dietro le quinte del teatro «Bouffes du nord» dove la Béart stava recitando da protagonista in «Jouer avec le feu», giocare con il fuoco. Un rettangolo bianco che spiccava lì, sul tavolo davanti a cui lei doveva immancabilmente passare uscendo di scena. Oppure, lo stesso rettangolo bianco che sbucava inquietante di sotto l'uscio di casa, un grande appartamento vicino alla residenza del primo ministro Alain Juppé. Quindi, in teoria, in una zona superprotetta, piena di polizia, dove andare e venire senza farsi notare avrebbe dovuto essere impossibile. Eppure le lettere spuntavano sullo zerbino. Una, due, tre, quattro volte.

In teatro, gli altri attori notavano che Emmanuelle era sempre più tesa, stanca, si riempiva di caffè e sigarette. Non sapevano perché: lei aveva preferito tacere. Ma le lettere continuavano ad arrivare, piene di quelle minuziose minacce, lì e a casa. Segno che un giorno, forse, aprendo la porta lei e i suoi piccoli potevano anche trovarsi davanti il loro autore. La Béart ha deciso di andare alla polizia. La protezione le è stata data subito: non erano manie da star le sue, evidentemente. Non contenta, però, l'at-



L'attrice Emmanuelle Béart durante l'arresto nell'agosto scorso

Michel Euler/Agf

trice ha anche preso una guardia del corpo privata. Ed ha cominciato a vivere sotto scorta. Un'altra tensione.

A metà aprile, infine, la decisione: il vecchio sogno dell'Australia, che faceva fin da bambina. Un vecchio sogno realizzato per sfuggire a un incubo. E ad un'annata che comunque non è stata facile. La deci-

sione dell'estate scorsa di schierarsi con i sans-papiers, infatti, non è costata alla Béart soltanto un prevedibile mucchio di lettere di insulti, ma anche le voci, pubblicate lo scorso 3 aprile come notizia certa da «Le Monde», della fine del suo contratto pubblicitario con la «Maison Dior». Il quotidiano dava per certa l'intenzione della grande

casa di moda francese di rinunciare all'immagine dell'attrice. Motivato: chi si batte per i diseredati non può fare pubblicità ai prodotti di lusso, i paladini dei poveri non fanno vendere. Dior ha smentito subito tutto, ma intanto un'altra ombra ha attraversato la vita della Béart. In Australia, però, anche «Le Monde» è lontano, lontanissimo.

È morto a Milano Augusto Fasola

È morto ieri sera a Milano, Augusto Fasola, ex vicedirettore dell'Unità. È scomparso dopo aver sopportato con grande serenità il male che lo affliggeva da tempo. Augusto era nato a Milano l'8 febbraio del 1925. La sua è stata un'esistenza dedicata al nostro giornale. All'Unità era entrato nel 1948 proveniente dalla «Voce comunista» dove aveva lavorato a fianco del filosofo Franco Fornari. Poi la lunga milizia di cronista negli anni Cinquanta nella redazione sindacale, un fronte di battaglia difficile e decisivo per l'Unità in quegli anni di grandi lotte dei lavoratori. Forte di questa esperienza, negli anni Sessanta diventa prima capocronista a Milano, poi redattore capo ai tempi di Tortorella direttore e poi vicedirettore negli anni di Pavolini e Reichlin, a fianco a Milano del condirettore Claudio Petruccioli. Negli ultimi anni Augusto, rimasto sempre legato fortemente al giornale, era stato attivo collaboratore delle pagine culturali e dell'inserto libri. Alla moglie Giovanna e ai figli Fulvia e Alessandro le condoglianze e il forte abbraccio del direttore Peppino Calderola e di tutta la redazione milanese, che lo ha sempre avuto accanto come consigliere prezioso. Un carattere mite, quello di Augusto, con tratti di signorilità, un gentiluomo dotato di passione politica che ha esercitato fino agli ultimi istanti della sua vita.

Roma, il delitto dopo l'ennesimo litigio

Spara alla figlia tossicodipendente e poi si costituisce

ROMA. Un omicidio per disperazione. Un padre pensionato che, dopo l'ennesimo litigio, uccide con un colpo di pistola la figlia trentaquattrenne, una ex promessa sportiva divenuta da tempo tossicodipendente. È successo ieri mattina a Casalpalocco, un quartiere residenziale a sud di Roma: Michele Liaci, 65 anni, un ex dipendente del ministero delle Poste, ha ucciso con il suo revolver la figlia Maria Teresa.

Un solo colpo sparato alla nuca. Praticamente un'eccezione, avvenuta all'ingresso dell'appartamento al pian terreno, circondato dal giardino, dove il pensionato e sua moglie Gina - anche lei un'ex impiegata delle Poste - erano andati a vivere da un paio di anni, e dove Maria Teresa trascorreva soltanto brevi periodi. Subito dopo, l'uomo ha telefonato al 112: «Ho ucciso mia figlia, venitemi a prendere». Poi, all'arrivo di una gazzella, l'uomo ha consegnato ai carabinieri la pistola e ha fatto una richiesta, alla vicina di casa: «Prendetevi cura di mia moglie».

«Un uomo tranquillo, una persona perbene ed educata». I suoi vicini dell'«Isola 22» - uno dei tanti condomini di Casal Palocco, fatto di villette e giardini - descrivono così Michele Liaci. Dopo la pensione, e il definitivo trasferimento da un quartiere più centrale a quella che aveva acquistato all'inizio degli anni '70 come casa delle vacanze - l'uomo passava le sue giornate lavorando in giardino, giocando a tennis o scrivendo poesie, una sua vecchia passione che lo aveva portato anche a fondare anche una piccola casa editrice, la «Giulia Edizioni». Ma dietro quell'apparente serenità, si nascondeva in realtà un dramma familiare: la storia di droga in cui era rimasta invischiata Maria Teresa, la figlia più piccola della coppia (la maggiore, Giulia, vive e lavora da tempo a Bologna). Una storia cominciata parecchi anni fa, a quanto pare, ma da cui la ragazza sembrava fosse uscita al principio degli anni Novanta, grazie alla sua passione per la pallavolo, e all'impegno sportivo prima con la Cus Roma e altre squadre della capitale, poi nel '93 in Sardegna, con il passaggio a una squadra di

serie C.

Ma alla fine, nonostante la promette carriera, Maria Teresa - che nel frattempo si era trasferita a Bologna, aveva ricominciato a bucarsi. I genitori e la sorella avevano cercato di aiutarla in ogni modo, prima dandole soldi poi cercando di convincerla a entrare in una comunità terapeutica, sempre più preoccupati del suo carattere instabile e violento. Negli ultimi tempi, Maria Teresa era tornata a frequentare più assiduamente l'appartamento dei suoi, aveva tentato senza successo la cosiddetta «cura del sonno» e continuava ad assumere ansiolitici, ma non era riuscita a stare lontana dall'eroina. E per procurarsi la droga, aveva iniziato a rubare: solo quattro giorni fa, gli agenti del commissariato di Ostia l'avevano arrestata per un tentato furto di automobile. La ragazza era stata subito scarcerata, in attesa del processo.

E forse è stato proprio quest'ultimo episodio a scatenare una nuova lite con il padre. «Ogni tanto li sentivo urlare e litigare, ma non ci ho mai fatto troppo caso», dice una vicina, che abita nella stessa palazzina di via Acusilao, un edificio a due piani in cui vivono otto famiglie. Ieri mattina, poco dopo le 9, l'ultimo scontro tra il pensionato e sua figlia. In casa c'era anche la madre e il fidanzato della ragazza, ma non hanno fatto in tempo a intervenire: «Ho sentito un colpo secco, ho pensato che fosse caduto qualcosa - racconta la figlia di un'altra vicina - la porta di casa era aperta, e mi sono avvicinata. Maria Teresa era in terra, con la testa piena di sangue, e accanto c'erano i suoi genitori. Ho pensato che fosse caduta, poi la signora Gina ha urlato al marito «Guarda cosa hai fatto!», e ho capito tutto». Michele Liaci è rimasto in silenzio per qualche minuto. Poi, impossibile, è andato al telefono e ha avvertito i carabinieri: «Ho ucciso mia figlia, venitemi a prendere». Dopo un primo interrogatorio nella caserma di Ostia, l'uomo è stato poi arrestato con l'accusa di omicidio volontario e trasferito nel carcere romano di Regina Coeli.

A. Bozzi M. Di Giorgio

Aiutarli in Albania. L'unico modo per non far naufragare anche le loro speranze.

Noi lo stiamo già facendo. Senza attendere l'arrivo delle sovvenzioni e mentre per le strade ancora si sparava, abbiamo portato i primi soccorsi agli albanesi, distribuito viveri, medicinali e iniziato la ricostruzione di edifici di pubblica utilità.

Gli albanesi cercano solo un futuro sereno, con il vostro aiuto lo troveranno nel posto migliore del mondo: il loro paese.

Nome: _____

Indirizzo: _____

Cap: _____

INTERSONS - Via Goito, 39 - 00185 Roma Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

Portiamo
la solidarietà
in prima
linea.

INTERSONS